

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

Il vero federalismo è culturale

Ogni cultura degna di questo nome è una vittoria sull'uniformità dei gusti e dei colori. Non a caso il termine viene dall'agricoltura, dalle differenti coltivazioni oggi livellate anch'esse dalla tecnologia

Tra i libri che dico sempre di voler rileggere e sempre rinvio, ce n'è uno di cui ho un ricordo tanto confuso quanto provocatorio, *L'amore e l'Occidente* di Denis de Rougemont (1906-1985), che uscì negli anni di guerra e fu tradotto in Italia da Comunità. L'autore, figura esemplare di un certo tipo di intelligenza eminentemente "borghese", rimasta in auge fino a tempi recenti, vi contrapponeva Eros e Agape e vi si dichiarava dalla parte di Agape, vi difendeva cioè l'amore in un'ottica cristiana, e vi criticava la perdita progressiva di senso del matrimonio in una società sempre più laica, dove i connotati religiosi di quell'"alleanza" andavano decadendo fino a farne prevedere l'irreversibile crisi. Ma Rougemont non ha scritto solo questo saggio, che oggi dovremmo rileggere sia la parte dei "laici" che quella dei "credenti", ed è stato un europeista e federalista convinto.

Una piccola e preziosa casa editrice che fa preferibilmente libri che parlano delle arti e si chiama appunto Pagine d'Arte, con un catalogo sorprendente, animata da Matteo Bianchi e Carolina Leite che, come molte iniziative culturali della capitale lombarda mantiene rapporti molto intensi con quelle del Canton Ticino, ha riproposto di recente una conferenza di Rouge-

mont sul tema del federalismo, o meglio: del *Federalismo culturale* (www.paginedarte.ch). Sono poche pagine del lontano 1963, prefate da Bianchi con una pagina che comincia così: «Ora che le maldestre leghe nostrane, separatiste a torto, tirano in ballo il federalismo, - ma ne ignorano i principi... Ora che la macchina burocratica europea, senza idee, coltiva inezie - come improbabile regole alimentari... Ora che prolifera il nulla, (...) è il momento giusto di leggere questa conferenza di Rougemont». E in effetti c'è di che ragionarci, sia sull'idea di Europa che la sottende -

Da evitare

Ci sono due nemici da combattere: la cultura unica (tanto cara a Goebbels) ma anche l'estremo provincialismo italiano

in bilico allora (ma oggi il discorso è più evidente, e le scelte già chiare) tra, diceva l'autore, «un'Europa degli Stati» e cioè «un sistema di alleanze tra i grandi Paesi cosiddetti sovrani» e «la regola basilare di preservare le peculiarità, le autonomie politiche o culturali e di preservarle per mezzo di un'unione forte e limitata al tempo stesso, più forte della somma delle sue parti, ma rigorosamente limita-

ta dall'accordo stipulato in piena libertà tra i suoi membri».

«La vitalità della cultura dipende dai centri locali di produzione», «ogni cultura è (infatti) promozione di diversità, di valori differenziati, ogni cultura è lotta costante contro quella che i fisici hanno chiamato legge dell'entropia, legge del livellamento crescente delle differenze di potenziale, del crescente e irreversibile degrado delle energie superiori in semplice calore, che è la forma più bassa di energia e che trascina così l'intero cosmo verso 'la morte tiepida', verso lo stato di totale indifferenza, che preannuncia la fine». Ogni cultura degna di questo nome è una vittoria sull'uniformità dei gusti e dei colori... Rougemont vede molto chiaramente il peso della tecnologia nella morte delle culture, delle differenze. La parola cultura, ricorda, viene dall'agricoltura, dalle differenti coltivazioni di nutrimenti oggi condizionate e livellate anch'esse dalla tecnologia. Tuttavia, «il progresso della cultura consiste nel superare lo stadio umano dello stanziamento di un clan in una radura, conquista dell'età neolitica». La cultura è nomade da sempre, ricorda Rougemont, e grida: l'uomo è un animale, non un ortaggio! l'uomo è nomade da sempre, è nato nomade!

Ci sono in definitiva due nemici da temere e combattere: l'appiattimento in una cultura unica (il modello

unico da proporre ossessivamente, caro ai Goebbels e alle grandi agenzie di pubblicità) e, più che il regionalismo, direi per l'Italia l'estremo provincialismo, con i bamboleggiamenti idioti che anche quest'estate di crisi non cessa di ammannirci. Ci siamo resi prigionieri di un conformismo generalizzato e imbecille, ma anche di risibili resistenze localistiche, variamente "leghistiche". Trovare la giusta risposta all'imposizione del modello unico nel giusto disdegno per le forme ideote del compiacimento localistico - speculari alle logiche dominanti e indebolenti ogni possibilità di vera resistenza, niente affatto in contrasto con la logica del supermercato - dovrebbe costituire lo sforzo principale di coloro che si vogliono creatori di cultura, gli artisti per primi. Non c'è stato un solo momento in cui l'uomo, dice Rougemont, è «rimasto se stesso»: non si tratta dunque di «rimanere se stessi», la parodia di un se stessi che non è mai stato fisso, come vorrebbero i finti federalisti, ma di «diventare noi stessi»: è questo «il vero problema che si propone a chi produce la cultura e i suoi strumenti: diventa ciò che sei!». All'immagine delle radici va contrapposta quella dell'insediamento «che è un'azione deliberata dell'uomo, non un destino subito» e che è un'immagine di movimento, dinamica e dialettica. ♦

Presentazioni del libro



ilSaggiatore

MARTEDÌ 12 LUGLIO ORE 18.00

[Libreria Coop Torino](#)

Partecipano insieme agli autori: **Ilaria Cucchi, Don Luigi Ciotti, Piero Fassino**

Coordina l'incontro: **Paola Bragantini**

MERCOLEDÌ 13 LUGLIO ORE 21.30

[Libreria Coop Ambasciatori Bologna](#)

Partecipano insieme agli autori: **Alessandro Bergonzoni e Virginio Merola**

Lecture di: **Roberto Citran**

Info: Ufficio Stampa il Saggiatore 02.20230214 • www.saggiatore.it